

tuttolibri

SABATO 12 FEBBRAIO 2022 LA STAMPA XIII

LABIRINTI DELLA MENTE / SILVIA COSSU

Irma racconta a tutti i segreti degli altri per non parlare di sé

La biografa di artisti e politici conosce uno psichiatra
L'uomo la ingaggia ma detta particolari condizioni

FEDERICA DE PAOLIS

Leggere *Il confine* è come ritrovarsi in uno dei primi film di Roman Polanski. Significa venire subito accolti dal dubbio, udire uno stridore, procedere tra le ombre. Eppure tutto è detto nella prima pagina ma si dimentica per seguire la storia di una scrittrice di biografie, una donna che ha abbandonato la prosa letteraria per mettere il suo mestiere a servizio degli altri. Uomini illustri, politici, artisti. I ricavi non sono altissimi ma buoni. È separata, ha due figli grandi. Vive sola a Roma, ha da poco ultimato un lavoro. Si imbatte, una sera a cena a casa di amici, in uno psichiatra. Non è un incontro casuale, ma combinato. L'uomo si chiama Mosco: un tempo i capelli erano rossi, ora sono imbiancati, ha occhi vivi, è magnetico. Qualche giorno dopo si vedono nel suo studio, per discutere l'ipotesi di una biografia. Il luminare della neuroscienza la interroga sul suo metodo di lavoro, la donna gli spiega che l'unica strada percorribile è raccontare la propria verità. Una biografia è una narrazione soggettiva del sé. Un atto dichiaratamente vanesio.

Sulle prime Mosco, non sembra d'accordo con la filosofia della donna, quando poi si tratta di discutere di soldi, propone un patto. Ha già stilato un assegno che raddoppia la cifra richiesta, le spiega che con i suoi pazienti ha sempre usato quel metodo. Ha chiesto a tutti di attribuire un valore alla propria guarigione. È il costo dell'intera cura. Se riuscirà a «salvare» il paziente quella somma gli sarà dovuta, diversamente il compenso decade. Un po' come il vecchio slogan: soddisfatti o rimborsati. Non è diverso da quello che sta proponendo alla biografa, perché le spiega che non dovrà lavorare per lui ma per sé stessa. Che significa? Nulla di quell'uomo è intellegibile. Eppure qualcosa li accomuna: «In fondo qual è la differenza tra lui e me? Entrambi ci facciamo pagare promettendo un miraggio. Vendiamo fumo, lui lo chiama «cura», io «senso»».

Gli incontri iniziano, la donna è incuriosita, si appassiona subito all'epopea dello



Silvia Cossu
«Il confine»
Neo Edizioni
pp.154, €15

psichiatra, è attenta e diffidente, e quello scarto di fiducia la fa essere scrupolosa: ha gli occhi spalancati, i sensi in allarme. Mosco non è un uomo convenzionale, come le sue cure d'altronde. In un percorso formativo che è una gincana di colpi di scena, lo psichiatra è giunto alla messa a punto di una cura «tutta sua». Sono coinvolti attori, scenografie, comparse. Si tratta di materializzare un

Improvvisamente lui scompare con il ricco assegno che le aveva promesso

trauma per il paziente e metterlo nella posizione di vincitore. Lo psichiatra entra nei giri giusti, ha un carnet di pazienti altolocati, guadagna cifre da capo giro. Va in televisione, appare, pubblicizza, non vive nell'ombra come tutti quelli che fanno il suo mestiere. È un ciarlatano, un genio, un'illusionista? La donna se lo chiede incontro dopo incontro, anche quando improvvisamente la prega di accompagnarlo a Pescara. Arri-

vati vicini a un barbone che dorme, le domanda di portargli un golf, consegnargli dei soldi, lasciargli un biglietto con il numero di telefono e chiedere all'uomo se ha bisogno di farsi una doccia. Perché l'ha coinvolta in quella storia? Perché aiutare un barbone in un'altra città? E cosa lo lega a Irma? Una vecchia attrice di film porno che abita nel suo appartamento. È stata una sua paziente anche lei, un amante?

Pian piano i contorni sfumano, la nostra protagonista comincia a perdere il controllo, la visione d'insieme, e intanto Mosco improvvisamente sparisce. E con lui l'assegno che aveva lasciato sulla sua scrivania. Qual è il confine tra realtà e illusione? Tra quello che percepiamo e quello che accade? Bisogna arrivare alla fine di questo romanzo superlativo per capirlo, Silvia Cossu alza il tiro, usa una lingua impeccabile, capace di narrare piani di azione che lavorano in sottrazione, eppure si fanno pagina dopo pagina dominanti. La voce è asciutta, la narrazione perfetta, con quel sibilo di diapason costante che ci mette in allarme.

Il confine è come un sasso che cade nell'acqua e spalanca un giro perpetuo di cerchi sempre più grandi. Un viaggio detagliato nell'io di una donna che per vivere, scrive di altri. Perché non scrive di lei? Eppure lo sta facendo. Il racconto si delinea come un metaromanzo dove l'ignoto è in agguato riga dopo riga, mentre le descrizioni di una psichiatria selvaggia fanno da sfondo a una ricerca interiore che è un noir sconvolgente nella ricerca dell'altro e del sé. «La fine, a ben guardare, non coincide con l'istante in cui il cuore si ferma, o il cervello molla, non è quella la data, anche se per comodità il giorno e l'ora vengono ufficializzati e producono ogni effetto. Quello è soltanto il punto estremo, l'atto conclusivo di un percorso che si è generato prima, quando la disillusione ha cominciato a sovrastare il resto, e l'equilibrio si è rotto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sceneggiatrice

Silvia Cossu (1969) ha scritto i romanzi «La vergogna» e «L'abbraccio» (Marsilio). Suoi racconti sono presenti nelle antologie «I racconti delle fate sapienti» (Frassinelli) e «Pensiero Madre» (Neo). È stata membro della giuria dei David di Donatello dal 2000 al 2018.